

## I PAESI DI ORIGINE DEI PRETI E DELLE SUORE IN ITALIA: LA NECESSITÀ DI UNA PREPARAZIONE LINGUISTICA ANTICIPATA E IL RUOLO DEL VOLONTARIATO

### 1. INTRODUZIONE

In Italia si è verificata una sorta di inversione di marcia per quanto riguarda il flusso di sacerdoti: questi prima lasciavano la penisola per recarsi in altri Paesi ritenuti bisognosi del loro annuncio cristiano, mentre ora da quei Paesi giungono sempre più numerosi in Italia, non solo per studiare presso le università e le facoltà pontificie operanti a Roma, ma anche per inserirsi nel lavoro pastorale della maggior parte delle diocesi italiane. Lo stesso si può dire della venuta delle suore dai Paesi che in precedenza erano destinatari della nostra cooperazione missionaria.

Tra i vari aspetti implicati, solo quello linguistico – e per giunta solo sotto un particolare profilo – costituisce oggetto di questa ricerca: il proposito è quello di sottolineare la necessità di quegli accorgimenti che, già prima della partenza, possono avvicinare alla lingua, alla cultura e alla società italiana le persone che si trasferisco-

---

<sup>1</sup> [franco.pittau@gmail.com](mailto:franco.pittau@gmail.com), [welcomespiox@gmail.com](mailto:welcomespiox@gmail.com) Il capitolo è stato concepito insieme dai due autori che hanno realizzato in maniera collaborativa l'introduzione, il quarto paragrafo e le conclusioni. In particolare si deve a Karolina Perić la stesura del secondo paragrafo e a Franco Pittau la stesura del terzo.

no per operare in Italia, facendo perno sulle strutture disponibili e anche – aspetto non sempre preso in considerazione – sulle capacità d'intervento del volontariato.

Entrando nel merito dei diversi aspetti implicati nel fenomeno, nel primo paragrafo utilizziamo i dati dell'Annuario Vaticano sulla situazione della Chiesa nel mondo, per mostrare come il personale pastorale sia inegualmente distribuito nei vari Paesi: questa disuguaglianza si configura come un potenziale in grado di determinare i flussi di cui ci occupiamo in questo saggio.

Il paragrafo seguente, passando dal piano potenziale alla situazione effettiva, mostra quali siano stati storicamente i flussi di immigrati venuti in Italia per motivi religiosi, dalla fine del secolo scorso fino ad oggi. La mancanza di contributi specifici su questo argomento ci ha indotto a dedicare una grande attenzione ai visti d'ingresso e ai permessi di soggiorno, considerati come strumenti conoscitivi dell'immigrazione per motivi religiosi.

In riferimento all'apprendimento linguistico, ci soffermiamo sulla portata della socializzazione anticipatoria, in generale già conosciuta in ambito migratorio come impegno per la preparazione dei migranti prima della partenza, ma qui riferita alle migrazioni degli operatori e delle operatrici pastorali, per i quali la versatilità nella lingua del paese dove andranno a operare è molto più importante rispetto alla generalità degli immigrati.

Non sussistono dubbi sulla funzionalità dell'apprendimento dell'italiano da parte del personale pastorale che lascia il proprio paese per l'Italia. Tuttavia, in Asia, in Africa e in America Latina, le aree di maggiore provenienza dei sacerdoti e delle suore, le occasioni di apprendimento dell'italiano sul posto non sono agevoli, a meno che, oltre ai corsi più strutturati, non vi siano anche opportunità meno formali e venga valorizzato l'apporto del volontariato linguistico.

Tirando le somme da queste riflessioni, siamo stati portati a sottolineare i benefici che ne derivano per i sacerdoti e le suore in partenza per svolgere il loro impegno pastorale in Italia, e quelli, non meno importanti, che riguardano gli stessi volontari, i quali, grazie a questo loro servizio, acquisiscono una dimensione più confacente al mondo di oggi, senza confini. Senza contare, infine, che nel caso di un volontariato linguistico prestato all'interno della comunità ecclesiale, si acquisisce un senso della cattolicità in una dimensione più piena.

## 2. DALL'AFRICA, DALL'ASIA E DALL'AMERICA LATINA: L'INVIO DI PRETI E SUORE IN EUROPA

Per tracciare un quadro delle risorse di personale pastorale nel mondo, ci riferiamo ai dati dell'*Annuario Statisticum Ecclesiae 2024* (con dati consolidati al 2022). Abbiamo concentrato l'attenzione su preti e suore, figure pastorali non esclusive ma fondamentali nella vita ecclesiale quotidiana.

Nel 2022 è aumentato il numero dei cattolici (diventati 1 miliardo e 390 milioni), mentre sono diminuiti i sacerdoti (407.730, 765 in meno) e le religiose (599.228), con un calo di ben 7.672 unità. Un aspetto da non trascurare è la crisi delle vocazioni, che però presenta un andamento differenziato a seconda delle aree geografiche.

- In Africa, i cattolici sono aumentati fino a 273 milioni, appena 13 milioni in meno rispetto all'Europa. Qui sono cresciuti il numero dei sacerdoti (+3,2%), delle religiose (+1,7%) e anche dei seminaristi.
- In Asia, sono aumentati i sacerdoti (+1,6%), le religiose (soprattutto nell'area del Sud-Est) e i seminaristi.
- In America Latina, le religiose, pur diminuite di diverse migliaia di unità, rappresentano ancora un gruppo molto consistente (95.590).
- America del Nord e Oceania sono caratterizzate da una diminuzione particolarmente preoccupante per quanto riguarda le nuove vocazioni, tendenza che caratterizza anche il Vecchio Continente.
- In Europa, nel corso dell'ultimo biennio, i sacerdoti sono diminuiti dell'1,7%, le religiose del 3% e i seminaristi del 6%, proseguendo una tendenza negativa iniziata nel 2008.

Questi dati attestano che nella Chiesa cattolica le aree più bisognose di operatori pastorali sono quelle segnate dalla cultura occidentale (Europa, America del Nord e Oceania), mentre le aree in grado di offrire un certo supporto sono quelle asiatiche – in particolare il Centro-Sud e il Sud-Est asiatico, con specifico riferimento all'India e alle Filippine. Un'area intermedia è quella dell'America Latina, che è però diventata anch'essa deficitaria relativamente ad alcuni aspetti pastorali.

A fronte delle peculiari necessità delle Chiese europee, si è reso necessario ricorrere alla cooperazione missionaria, raccomandata dall'enciclica *Fidei Donum* (1957) di papa Pio XII. In tale contesto, sacerdoti e suore provenienti dalle aree continentali sopra indicate sono giunti in Italia e in altri Paesi europei, da dove, in passato, erano partiti molti missionari verso le loro terre d'origine.

Questo aiuto, al momento indispensabile, non risolve il problema delle nuove vocazioni e perciò non può equivalere ai delicati problemi pastorali che le “vecchie Chiese”, come quelle occidentali, sono chiamate ad affrontare.

Fatto questo cenno, precisiamo che la nostra riflessione è focalizzata sulla preparazione di operatori e operatrici pastorali, chiamati a svolgere in Italia una delicata funzione pastorale. Pur nella condivisione della stessa fede, tale compito è segnato da una diversità socio-culturale nel viverla e anche da una diversità linguistica, per cui si richiede un'adeguata preparazione affinché il passaggio avvenga in modo armonioso. Noi dedichiamo particolare attenzione al “passaggio linguistico”, ma prima di soffermarci su questo aspetto vogliamo analizzare, sulla base delle statistiche ufficiali italiane, quali siano stati i flussi di operatori pastorali effettivamente registrati in ingresso in Italia dalle aree precedentemente indicate come possibili fornitrici di operatori e operatrici pastorali.

### 3. ANALISI DEI VISTI E DEI PERMESSI DI SOGGIORNO SUI FLUSSI IN INGRESSO IN ITALIA PER MOTIVI RELIGIOSI

Alcune precisazioni giuridiche sono funzionali alla lettura dei dati di seguito riportati. I visti d'ingresso, sulla base di una normativa UE unificata, si dividono in tre categorie:

- Visto temporaneo per una durata inferiore ai tre mesi;
- Visto unitario Schengen per una durata fino a tre mesi;
- Visto nazionale per una durata superiore ai tre mesi e la successiva concessione di un permesso di soggiorno.

Il permesso di soggiorno è l'autorizzazione di cui ha bisogno un cittadino straniero per soggiornare in Italia per un periodo superiore ai tre mesi. Dal 2007, i cittadini comunitari non sono più soggetti all'obbligo di richiedere un permesso di soggiorno. Uno dei motivi per richiedere la possibilità di soggiornare in Italia è rappresentato dai motivi religiosi. Quando, dopo cinque anni di residenza, uno straniero acquisisce il permesso come soggiornante di lungo periodo, non viene più specificato il motivo del soggiorno.

I visti d'ingresso non registrano tutti i flussi, perché molti Paesi ne sono esenti e, inoltre, attestano solo se una persona entra per un periodo fino a tre mesi o meno; precisano il Paese di provenienza, ma non forniscono altre informazioni sulle caratteristiche del titolare. Il permesso di soggiorno si sofferma sulle caratteristiche personali del titolare (genere, Paese d'origine, provincia d'insediamento), ma, una volta trasformato in permesso a validità illimitata, indica solo il luogo di residenza. Dei cittadini UE venuti in Italia per motivi religiosi, dal 2008 paradossalmente non sappiamo quasi nulla, a meno che tali informazioni non vengano acquisite tramite indagini sul campo o registrazioni particolari (ad esempio, l'archivio dell'Istituto Cattolico per il Sostentamento del Clero per i sacerdoti in cura d'anime nelle diocesi).

Vediamo ora, molto succintamente, come si è evoluta l'immigrazione religiosa registrata in Italia dagli anni '90 ad oggi.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, era consistente in Italia la presenza di persone per motivi religiosi, sia tra i cittadini comunitari (all'epoca tenuti a richiedere il permesso di soggiorno) sia tra i non comunitari. La loro presenza per tali motivi si aggirava intorno alle 40.000 unità e rappresentava circa il 5% del totale dei soggiornanti.

<b>ITALIA. La presenza per motivi religiosi nel 1989-1991</b>			
Anno	Motivi religiosi	% sul totale	Totale permessi
1989	34.135	7%	389.388
1990	39.279	5%	781.133
1991	43.036	5%	859.871
FONTE: <i>Dossier Statistico Immigrazione 1991</i> , (IDOS 1991, 61)			

La maggiore concentrazione dei soggiorni per motivi religiosi si riscontrava già allora nell'area della Capitale, non solo per la presenza del Papa e della sua Curia, ma anche per l'ubicazione a Roma (o nei dintorni) delle case generalizie degli istituti religiosi maschili e femminili, delle università pontificie e dei collegi internazionali per seminaristi di diverse organizzazioni che facevano riferimento al Vaticano.

Nel 1997, anno in cui era già iniziata la preparazione del Giubileo del 2000, la presenza per motivi religiosi era aumentata di circa 20.000 unità, arrivando a 58.372 soggiornanti.

Da un'annotazione contenuta nel *Dossier Statistico Immigrazione 1998* (IDOS 1998: 106), apprendiamo che i cittadini dell'allora Comunità Economica Europea incidavano per il 24,7% sui soggiornanti per motivi religiosi.

È stata fondamentale, per conoscere maggiori dettagli al riguardo, la consultazione di un documento inedito del Centro Studi e Ricerche IDOS, intitolato *L'immigrazione a Roma per motivi religiosi, un aspetto poco conosciuto della fase preparatoria del Giubileo*.

Sempre con riferimento a quel periodo, le provenienze continentali dei soggiornanti per motivi religiosi erano le seguenti:

- Europa (sia comunitaria che non comunitaria): 21.617 (37,0%)
- Africa: 5.750 (9,9%)
- Asia: 13.199 (22,6%)
- America: 17.197 (29,5%)
- Oceania: 575 (1,0%)

Nel nuovo secolo, in un contesto migratorio ormai regolamentato dalla Legge Turco-Napolitano, posta alla base del Testo Unico sull'immigrazione del 1998, e successivamente modificato dalla legge Bossi-Fini del 2002, con una popolazione immigrata più che raddoppiata, possiamo renderci conto della consistenza e della diversificazione degli ingressi in Italia per motivi religiosi esaminando i visti del 2006.

In quell'anno, per motivi religiosi, furono rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI):

- 3.191 visti nazionali (con possibilità di soggiorno superiore ai tre mesi),
- 4.413 visti Schengen (abilitanti a una permanenza per un massimo di 3 mesi),
- 511 visti per una durata temporale inferiore (VT),
- 4.319 visti nazionali (per l'inserimento in Italia),
- per un totale di 7.555 visti.<sup>2</sup>

Occorre precisare che i visti per motivi religiosi possono riguardare anche comunità religiose diverse da quella cattolica, pur restando vero che essi, in prevalenza, si riferiscono a quest'ultima.

Mentre prima abbiamo avuto modo di esaminare le provenienze continentali, ora possiamo entrare nel merito dei singoli paesi di provenienza, riscontrando la preminenza di quelli caratterizzati da una significativa presenza di sacerdoti e di suore, come evidenziato dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae*.

Riscontriamo anche che i paesi con un maggior numero di visti per inserimento superiore ai tre mesi sono anche quelli che presentano un elevato numero di permessi che consentono solo una permanenza limitata: ciò significa che la presenza religiosa stabile alimenta anche quella temporanea. Basti pensare, in ambito femminile, alla venuta in Italia di religiose per partecipare a sessioni formative.

Tenendo conto dei paesi con almeno 10 titolari di visti d'ingresso, si perviene alla seguente classificazione:

- Asia (India, Filippine, Indonesia, Corea del Sud, Sri Lanka, Israele);
- America Latina (Messico, Perù, Colombia, Brasile, Argentina, Venezuela, Cile e Bolivia);
- Africa (Nigeria, Congo, Camerun, Mozambico, Eritrea, Etiopia, Egitto, Angola).

Non può sfuggire, dopo questa elencazione, la concordanza con quella basata sui dati del Vaticano relativi alle aree potenzialmente in grado di alimentare l'emigrazione di personale pastorale. Aggiungiamo che nel 2006 soggiornarono in Italia, per una o poche settimane o per pochi mesi, oltre 300 persone dalle Filippine, oltre 100 dalla Nigeria, dal Perù, dalla Colombia, dal Brasile, dall'Indonesia (dove i cattolici sono solo il 3% di una popolazione di ben 286 milioni di residenti), dalla Tanzania, dall'Ucraina, dal Congo, dall'India e dal Kenya.

Ciò dà un'idea dell'afflusso di operatori pastorali che si era andato intensificando, come possiamo meglio constatare facendo un bilancio di quasi 20 anni e prendendo in esame, per il 2023, sia i dati dei visti d'ingresso sia quelli dei permessi di soggiorno.

I visti d'ingresso del 2023 ci sono stati forniti congiuntamente: mischiando quelli con validità fino a tre mesi con quelli con validità superiore. Tuttavia, avendo avuto a disposizione per il 2023 anche i permessi di soggiorno per motivi religiosi, abbiamo

---

<sup>2</sup> Prospetto visti per tipologia: motivi religiosi. URL: [file:///C:/Users/Lidia%20Pit-tau/Desktop/Documents/a.%20Archivi%20Sta%20%20tistici%20%20AR%20%20AR%20%20AR%20%20AR%20%20AR/Visti/Visti%202006/Originale%20visti%202006/MO-TIVI%20RELIGIOSI.htm](file:///C:/Users/Lidia%20Pit-tau/Desktop/Documents/a.%20Archivi%20Sta%20%20tistici%20%20AR%20%20AR%20%20AR%20%20AR%20%20AR%20%20AR/Visti/Visti%202006/Originale%20visti%202006/MO-TIVI%20RELIGIOSI.htm)

potuto constatare quali visti nazionali si siano trasformati in permessi di soggiorno per motivi religiosi.

Constatiamo innanzitutto che il numero dei visti è aumentato di quasi un quarto, passando da 7.555 a 9.233.

L'Africa, l'Asia e l'America Latina continuano a essere i protagonisti dei flussi d'ingresso in Italia per motivi religiosi e, tra i paesi in evidenza, al primo posto si segnala l'India con 1.546 visti. Al secondo posto, con un volume di visti cinque volte inferiore (386 visti), si collocano quelli che potrebbero essere stati concessi negli Stati Uniti. Essendo infatti i cittadini statunitensi esenti dall'obbligo del visto per brevi periodi, questi visti potrebbero aver riguardato cittadini di altri paesi che ne hanno fatto richiesta presso le nostre rappresentanze consolari negli Stati Uniti.

Abbiamo, poi, i 300 visti rilasciati in Brasile, 200 visti in Costa d'Avorio, Camerun, Tanzania, Vietnam, Sudafrica e Uganda, e 100 visti in Etiopia, Messico, Ecuador ed Egitto.

I Paesi a sviluppo avanzato, come si può rilevare non dai visti (dai quali sono esentati), ma dalle indagini condotte in Italia, non sono fornitori del personale pastorale venuto in Italia per inserirsi nella cura delle anime e per svolgere altri servizi di supporto. È invece fondato ipotizzare che essi siano maggiormente protagonisti nei soggiorni temporanei per insegnamento, consulenze, convegni, ricerche, esperienze e così via; tuttavia, niente si può ricavare al riguardo dall'archivio dei visti perché essi sono esenti dall'obbligo del visto Schengen e possono trattenersi in Italia fino a tre mesi utilizzando il proprio passaporto.

Come si vede, le statistiche ufficiali non soddisfano tutte le esigenze conoscitive e non trovano un'adeguata attenzione neppure nelle indagini che si potrebbero condurre a livello ecclesiale.

Si può consultare su internet il nutrito elenco aggiornato dei Paesi esenti dall'obbligo del visto: ciò è necessario per una corretta lettura dei dati relativi ai visti, non dimenticando che essi riguardano solo una parte dei flussi religiosi.

Un recupero conoscitivo, non totale ma senz'altro di un certo interesse, è consentito dall'esame dei permessi di soggiorno rilasciati nel 2023 per motivi religiosi. In quest'anno, i soggiornanti in Italia per questi motivi sono stati 23.333, di cui 13.833 donne (59,3%) e 8.500 uomini. Queste persone sono quelle arrivate in Italia per motivi religiosi negli ultimi sei anni, un calcolo ottenuto sommando ai cinque anni necessari per maturare il diritto al soggiorno a tempo indeterminato un anno per l'elaborazione della pratica.

Il dato è di tutto rispetto, perché indica che poco meno di 5.000 persone ogni anno si inseriscono a un livello prequalificato nel settore religioso.

Naturalmente, tenuto conto delle precisazioni sopra riportate, la presenza per motivi religiosi è molto più consistente, perché il numero indicato non include i cittadini comunitari né gli extracomunitari già titolari di un permesso per soggiorno di lunga durata.

Nel 1993 i soggiornanti per motivi religiosi erano 40.000, e i soggiornanti totali erano meno di un milione. Attualmente, su oltre 5 milioni di soggiornanti, quelli presenti per motivi religiosi potrebbero agevolmente superare le 100.000 unità.

Sempre insistendo sulla concordanza tra i Paesi che hanno il maggior numero di soggiornanti per motivi religiosi e quelli che contano un più alto numero di preti e suore, troviamo, nella graduatoria dei Paesi i cui cittadini hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi religiosi, al primo posto le Filippine, seguite da Brasile, Indonesia, Messico e Stati Uniti d'America (in questo caso si tratta effettivamente di cittadini statunitensi).

Seguono diversi altri Paesi che già in precedenza abbiamo avuto modo di citare: Zambia, Madagascar, Tanzania, Vietnam, Corea del Sud, Kenya, Argentina, Perù, Sri Lanka, Ruanda; confermando la prevalenza delle provenienze africane, asiatiche e latinoamericane.

Aggiungiamo, per quanto riguarda i sacerdoti, che essi, oltre a inserirsi in prevalenza nella pastorale diocesana, svolgono anche il ruolo di cappellani etnici a servizio dei cattolici dei loro Paesi immigrati in Italia: si tratta, secondo la stima del Centro studi e ricerche IDOS, di circa 1 milione di persone.

Troviamo menzionati, come luoghi di origine dei titolari di permessi per motivi religiosi, anche diversi Paesi europei non comunitari (Ucraina, Serbia, Montenegro, Albania, Kosovo, Bosnia, e anche Russia, Bielorussia, Georgia, Regno Unito), nonché alcuni Paesi a sviluppo avanzato (Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Taiwan, Cina). Un universo religioso molto composito e solo in parte adeguatamente conosciuto!

#### 4. LE OPPORTUNITÀ DI IMPARARE L'ITALIANO NELLE AREE DI PARTENZA DEGLI OPERATORI PASTORALI

Abbiamo visto che la maggior parte dei sacerdoti e delle suore, che dall'estero vengono in Italia per inserirsi nella pastorale territoriale, arrivano per lo più da Paesi africani, asiatici e latinoamericani. Questi (specialmente i primi due) non sono in grado di offrire adeguate opportunità per l'apprendimento dell'italiano.

In tutto il mondo, nel 2018, sono stati 2.151.901 gli studenti della nostra lingua: da quell'anno è iniziata una leggera flessione.

L'Asia, che totalizza il 59,2% della popolazione mondiale, ha solo la ridotta quota del 2,9% degli studenti d'italiano. Nell'immenso continente asiatico, solo l'area occidentale del Medio Oriente possiede una tradizione (attualmente ridimensionata) nell'insegnamento dell'italiano. Nei Paesi centro-meridionali (inclusi i due colossi, Cina e India), l'italiano è poco diffuso. Persino in due Stati con consistente presenza cattolica, come le Filippine e lo Stato indiano del Kerala, l'insegnamento dell'italiano non è adeguatamente sviluppato. Per questi due Paesi è auspicabile che la loro significativa emigrazione diventi un fattore trainante, ma al momento bisogna rimediare

in altra maniera.

L'Africa, il continente con la maggior crescita demografica, ripartito in 54 Stati e detentore del 26,9% degli abitanti del pianeta, raggiunge la quota del 9,9% del totale degli studenti d'italiano solo grazie alla diffusione della lingua nei Paesi bagnati dal Mediterraneo. In questi Paesi, un fattore di sensibilizzazione alla lingua italiana è stata la trasmissione della radiotelevisione italiana e anche la consistente emigrazione in Italia.

In America Latina la situazione è più soddisfacente: gli studenti sono stati circa 440.000, l'italiano viene insegnato anche nelle scuole secondarie (seppur non come prima lingua straniera) e, in alcune province o città, perfino nelle scuole elementari. Sono molte le università con dipartimenti di italianistica. Ha influito positivamente su questa diffusione la consistente presenza italiana (1,5 milioni di membri). Tra i numerosi oriundi italiani vi è una parte che parla ancora italiano e sono abbastanza diffusi i corsi di lingua.

Problematico, invece, il quadro in tutti i Paesi sub-sahariani, che, tra l'altro, contano un elevato numero di cattolici e mettono a disposizione dell'Italia il loro personale pastorale.

In America Latina, e ancor di più in Africa e in Asia, l'immensità del territorio costituisce un ostacolo all'utilizzo delle opportunità di apprendere l'italiano. Non tutti gli operatori in partenza per l'Italia riescono, infatti, ad avvalersi di queste occasioni.

Nei Paesi in cui, in passato, si è diretta l'emigrazione italiana, la considerazione per l'Italia e la sua cultura ha favorito la diffusione della lingua, mentre tutto è più difficile dove la presenza di immigrati italiani non ha realizzato questa mediazione.

Indubbiamente, operando in maniera più sistematica, si potrà favorire un più ampio accesso sia ai corsi finora offerti sia alle opportunità che le strutture e l'associazionismo italiano possono offrire. Resta vero, tuttavia, che — trattandosi di operatori e operatrici chiamati a svolgere importanti ruoli in ambito religioso — la disponibilità di una persona dedicata a loro in modo personalizzato costituirebbe la soluzione ideale per completare l'apprendimento dell'italiano (qualora questo sia già stato avviato) e per fornirgli un'impostazione individualizzata, abbattendo così alla radice il rischio di spaesamento.

In Italia non manca la disponibilità di giovani o adulti che potrebbero diventare volontari per svolgere questo compito. Non si può neppure dire che le risposte siano state negative a questo genere di proposte, perché — salvo casi sporadici — tali proposte non vengono nemmeno formulate.

Ci vorrebbe un colpo d'ali per mettere in campo strategie più ingegnose e risorse più consistenti, al fine di evitare che l'italiano, arrivato a essere la sesta lingua più studiata al mondo, conosca un andamento decadente. La sfida, tuttavia, è più complessa a livello generale.

## 5. NECESSITÀ DI UNA SOCIALIZZAZIONE LINGUISTICA ANTICIPATORIA DELL'INSERIMENTO IN ITALIA

Subito dopo la Seconda guerra mondiale, milioni di persone dal Sud Italia e dalle Isole dovettero spostarsi bruscamente per poter lavorare nel triangolo industriale del Nord (Milano-Torino-Genova). I residenti del settentrione, e ancor di più i migranti interni, a causa della notevole differenza tra le tradizioni culturali e i differenti dialetti, furono sottoposti a grandi disagi. Disagi che sarebbe stato possibile evitare con percorsi di “socializzazione anticipatoria”, termine utilizzato all'epoca per indicare la necessità di una preparazione preventiva all'inserimento in un contesto linguistico-culturale molto diverso.

Il rischio di “destrutturazione” è ricorrente quando si lascia un ambiente di vita per entrare in un altro molto diverso. Oggi i mezzi di comunicazione di massa hanno certamente facilitato la conoscenza a distanza, ma molti problemi persistono - tra cui quello linguistico.

Anche oggi torna utile riferirsi al concetto di socializzazione anticipatoria nel caso del trasferimento in Italia degli operatori pastorali provenienti dall'estero. È preferibile che la loro preparazione avvenga già nei Paesi di origine, sia sotto l'aspetto linguistico che socio-culturale. Questa opportunità è favorita laddove esiste una comunità italiana e sono attive strutture italiane riconducibili alle rappresentanze del MAECI, all'associazionismo laico, al mondo ecclesiale o all'imprenditoria italiana.

All'insegnamento dell'italiano e alla diffusione della cultura italiana, la diplomazia culturale promossa dal MAECI da tempo dedica grande attenzione. Tuttavia, non sempre è facile per un operatore pastorale intenzionato a trasferirsi in Italia avere accesso a un primo approccio con la lingua: perché nel luogo di residenza non vi sono corsi, oppure mancano i mezzi per frequentarli; perché non si conoscono ambienti italiani; o perché non si è in grado di comunicare a distanza con qualcuno in Italia.

Vengono così a mancare le opportunità di una socializzazione linguistica anticipata.

La nostra convinzione, maturata in anni di attività nel volontariato linguistico, è che a questo limite nella preparazione degli operatori in partenza si potrebbe in parte rimediare con il coinvolgimento di volontari presenti in Italia. Questo sarebbe utile non solo sotto il profilo linguistico, ma anche sotto quello socio-culturale, e offrirebbe una maggiore sicurezza a quegli operatori che non affrontano soltanto un viaggio, ma un vero e proprio cambiamento esistenziale.

Si tratta di un passaggio ambivalente, che può determinare uno choc nelle singole personalità o un loro arricchimento. La partenza ha sempre qualcosa, se non di traumatico, di impegnativo, di incerto, di nostalgico.

Una prima familiarizzazione con l'italiano può facilitare molto il percorso del loro apprendimento linguistico in Italia: del resto, anche l'eventuale apporto dei tutor madrelingua, non essendo esperti in formazione linguistica, può essere considerato solo

un avvio ai corsi più strutturati che potranno essere seguiti in Italia. Si tratterebbe, comunque, di un fruttuoso inizio a livello linguistico e di socializzazione, una concreta attuazione della socializzazione anticipatoria, e contribuirebbe a neutralizzare gli effetti negativi dello spostamento.

Influisce molto, a tal riguardo, anche la solidità delle motivazioni che stanno alla base della partenza per l'Italia, ma questo livello di riflessione esula dall'ambito del presente lavoro e fa capo ai referenti per la formazione degli operatori e delle operatrici in questione.

La didattica di italiano L2 deve tenere conto del fatto che nei Paesi di provenienza di questi sacerdoti e religiose si è propensi all'emplificazione esistenziale. Questa dimensione non va mortificata, bensì valorizzata e arricchita con i linguaggi evocativi più appropriati, può essere uno stimolo al rinnovamento dello stile da adottare nelle omelie. È indubbio che i concetti astratti abbiano la loro utilità negli approfondimenti filosofici e teologici, senza per questo dover trascurare il linguaggio concreto, che lega alla vita il risultato di tali approfondimenti: altrimenti mancheranno i termini per calarli nella realtà quotidiana.

L'operatore pastorale internazionale si presenta come una realtà innovativa che richiede di superare le impostazioni tradizionali (e spesso anche i pregiudizi e un malinteso senso di superiorità), lasciandosi trasformare dalla cultura dell'incontro.

## 6. CONCLUSIONI

Abbiamo inserito nel corso della nostra esposizione le prospettive operative da noi ritenute auspicabili, per cui è sufficiente, in conclusione, limitarci ad alcuni richiami. Le migrazioni per motivi religiosi in ambito cattolico, e cioè il trasferimento in Italia di sacerdoti e suore da altri Paesi, rappresentano un'interessante forma di migrazione qualificata, dettata dal principio della cooperazione tra il Paese di partenza e quello di arrivo. Questa condivisione ideale, già di per sé stravolgente rispetto al "pensiero comune" sull'immigrazione, sempre più indirizzato al rigetto, incrementerebbe la sua funzione pedagogica insistendo sulla preparazione pre-partenza del personale pastorale.

A questo punto abbiamo lasciato ampio spazio alle statistiche, prima per mostrare l'ineguale distribuzione degli operatori pastorali nei Paesi che un tempo erano terra di missione e, di converso, la loro partenza verso l'Italia e altri Paesi europei. A nostro avviso, i numeri, quando non vengono utilizzati in maniera superficiale e non conoscitiva, aiutano a comprendere il profondo significato dei cambiamenti in corso attraverso il confronto tra i vecchi Paesi, propensi a superare la dimensione religiosa, e i nuovi Paesi, motivati a mantenerla. Nei sacerdoti e nelle suore che vengono dall'estero bisogna vedere questo delicato confronto.

Questa ragione è più che sufficiente, per i Paesi d'accoglienza, a insistere sulla migliore preparazione del personale pastorale in arrivo. Essendoci limitati nel nostro

discorso agli aspetti linguistici, ci siamo sentiti autorizzati a dire che da questo obiettivo si è ancora molto lontani, poiché per gli operatori e le operatrici pastorali la parola è uno strumento assolutamente indispensabile, e la padronanza con cui possono usarla (unitamente, naturalmente, al loro comportamento personale) è determinante per l'esito del lavoro. Su questo aspetto molto resta da fare e, pur trattandosi di un compito difficile, ci siamo sentiti autorizzati — essendo personalmente impegnati nel volontariato linguistico — a segnalare la mancanza di coraggio finora riscontrata nell'attivare volontari che accompagnino i candidati alla venuta in Italia, sia quando essi hanno trovato qualche opportunità per frequentare dei corsi linguistici nei loro Paesi, sia, e ancor di più, quando non li hanno trovati.

Queste migrazioni a carattere religioso, di per sé, allargano gli orizzonti della Chiesa italiana, la cui cattolicità diventa più concreta nel lavoro comune con operatori e operatrici pastorali di altri Paesi e nel dialogo con le loro Chiese di appartenenza. Un vero antidoto alla chiusura pregiudiziale nei confronti degli immigrati per motivi religiosi.

## BIBLIOGRAFIA:

IDOS 1991 = IDOS (a cura di), *Immigrati in Italia e nel Lazio. Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma, Sinnos.

IDOS 1998 = IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 1998*, Verona, Anterem.

Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica 2024 = Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica (a cura di), *Annuarium Statisticum Ecclesiae 2024*, 22, Città del Vaticano, Tipografia Editrice Vaticana.

Per eventuali consultazioni dei visti e dei permessi di soggiorno si rimanda alle edizioni del *Dossier statistico sull'immigrazione* curato e pubblicato dal Centro Studi e Ricerche IDOS (Immigrazione Dossier Statistico).